

## CANTO XXVI.

## A R G O M E N T O.

Esce Assangur, ne va sù i monti, daffi  
 L'affalto, prendon la rocca i Pisani;  
 Scende il Turco da i monti, e innanzi fassi,  
 Fiede il tergo, e i padighon de i Cristiani;  
 Ruggier riuolge a gli steccati i passi;  
 Stringe Palermo chiusi i mari, e i piani;  
 Auerardo de Medici nel monte  
 Mandafi a star de i fieri Turchi a fronte.



1



*VENE Assangurre ove  
 Apocar sedea,  
 Ragionando co suoi  
 famigliarmente;  
 Benche doglioso fosse  
 sotenea*

*Regio vigor nel volto, e gli occhi ardente;  
 Dice, signor mentre ragion premea,  
 Come ho servito sai io, e la mia gente;  
 Di Ruggiero le torri aperte, e rotte  
 I vinsi, e fa per lui la fiera notte,*

2

*La tua città soccorsi: ò se tu allora  
 Non avessi il parer mio dispregiato,  
 Da noi'l nemico tuo vinto, e fugato,  
 In tale assedio non faresti ancora  
 Or qui teco più far non sue dimora,  
 Poi che sei di grand'oste circondato,  
 Non ch'io avessi paura ò tu in periglio  
 Fossi, che biasmerei cotal consiglio.*

3

*Se l'arme tue vaglion per tua difesa,  
 E queste altere torri, e queste mura  
 Possenti contra ogni nemica offesa,  
 Che d'ogni assalto è la Città sicura,  
 Che la mia gente volga ad altra impresa  
 Vuol la ragion, che le cose misura,  
 A magnanima impresa la rivolga,  
 Che ti sia più d'aiuto che non tolga.*

Non

## CANTO VENTESIMOSESTO

4

Non creder già che voglia il tuo nemico  
 Per sì gran forze divenuto altero  
 Passare il tempo in ozio non è amico  
 Il tempo a chi ozioso è cavaliero.  
 Sappi signor, e credi a quel ch'io dico,  
 Al suo vantaggio attenderà Ruggiero:  
 La tua città di muro, e anco di fossa  
 Con prestezza sarà cinta, e percossa.

5

Dipoi, ch' unito s'è con lui Roberto,  
 E di tanti signori oste sì magna,  
 Che di galee, e di navi è il mar coperto,  
 Di pedoni, e cavalli la campagna,  
 Con le trincee per forza huomo sì esperto  
 Ti chiuderà qual mosca entro la ragna,  
 Onde pera ristretto il tuo vigore,  
 Abdulmenen ne resti spinto fore.

6

Rimanendo qual tu ancor io rinchiuso  
 Più di danno sarotti, che d'aiuto,  
 Che tante genti il cibo fuor dischiuso  
 Pascer del tuo bisogna, e sei tenuto.  
 S'il viver manca debile, e confuso,  
 Lasso, e d'ogni speranza giù caduto  
 Il popol tuo di sì grand'oste cinto  
 Famelico per te resterà vinto.

7

Bisogna, che Palermo or abbandoni,  
 E in altra parte il campo mio ne vada,  
 Su questi monti alzerò i padiglioni  
 Di te non lunge, e taglierò la strada.  
 Udransi in questo piano orribil tuoni  
 Folgore in ogni luogo la mia spada;  
 Le vettovaglie impedendo da questo,  
 E da quel canto sarò loro infesto.

8

Nè perigliosa a me sarà l'uscita,  
 Ne temeraria anzi farà opportuna,  
 Di qua non ha il nemico, e ti l'addita .  
 Il tuo palagio, in piè difesa alcuna .  
 Allor, ch'alta la Notte ne convita  
 Più dolce al sonno, e l'aere più s'imbruna,  
 Condotte dal silenzio le mie schiere  
 Coperte andran dell'ombre amiche, e nere.

9

Disse; e Apocar l'abbraccia, che già sorto  
 In piedi s'era, e il suo consiglio loda;  
 All'afflitto, gli dice, alto conforto  
 Doni Signor, onde rilevi, e goda;  
 Non cadrà il Regno mio poiche si accorto  
 Duce il difende, e qual sia degna loda ,  
 Che possa a tuoi gran merti essere eguale,  
 Si in alto il tuo valor dispiega l'ale .

10

Vattene, e tuo compagno i passi guida  
 Macon felice, e negli rischi segni,  
 Cio detto doni addur fece nè vide  
 Occhio eguali si fur pregiati, e degni.  
 Un padiglion, che ricco, e ampio s'asside,  
 Nobil lavori aveva in bei disegni  
 Di seta e oro stesi d'ogn'intorno,  
 D'avorio il legno, e d'ebeno era aderno.

11

Aveva dentro altero l'apparecchio,  
 E necessario all'acconcio di quello;  
 Risplendean ricchi letti, e come un specchio  
 Di ricchi arnesi alte servizio, e bello;  
 Vasi d'oro e d'Argento, nè di vecchio  
 Erano tutti di lavor novello;  
 Verano cento anco pompose, e belle  
 Per servire ivi elette accorte ancelle.

12

Generosi corsier, che cento furo,  
 Gli diede pur di ricche selle adorni;  
 Arme a lui, che di succo d'erbe duro  
 Fu reso il ferro ad osservati giorni .  
 Scolpito si vedea non sol sicuro  
 Di lavor minutissimo i suoi torni;  
 Di più d'oro un baston dielli, ch'ardea  
 Di gemme, e ricco, e vago risplendea.

13

A Soliman fur anco, e sopraveste  
 Ricche donate, e mazza gioellata,  
 Scudo, ed elmo di gioie adorni, e vesle  
 Fino a piè di raccamo, e perle ornata.  
 A Capitani oltre le lodi oneste  
 Ricca collana d'oro fu donata ,  
 Non vi fu alcun, ch'inorato, e basso  
 Di lui volgesse, e non contento il passo.

## CANTO VENTESIMOSESTO

14

*Già i fieri Turchi convitava all'opre  
Di Marte alta la Notte, e il Ciclo intenti  
Per mirar tenea gli occhi, nè lor copre  
L'ombra così gli rivolgea lucenti.  
Assangur, ch'opportuno il tempo scopre,  
Ciba, e a ordine pone le sue genti,  
Senza trombe sonare esce in campagna,  
Et amica la Notte è a lui copagna.*

15

*Sen va notturno, e in tre squadron si spinge,  
E Soliman rinchiude il retroguardo;  
Assangurre era innanzi, e si restringe  
Con lui dietro, e d'intorno ogni gagliardo  
Schiera coperta d'arme, e ferma cinge  
La fronte, han sù la cocca gli altri il dardo;  
Guardano intorno tutta d'orror piena  
La campagna, e il silenzio oltre lor mena.*

16

*Omai vicino era il campo Cristiano,  
Di sentinelle sparso il piano, e il muro,  
Ne potendo più occulto il fier Pagano  
Gire innanzi, nè il piè mover sicuro,  
S'affretta, e al calpestio vintuona il piano,  
Sonare alta la tromba fa, e il tamburo,  
E alzar le voci, al suono, e allo Strido  
Geidan arme i Cristian, s'armano al grido.*

17

*Anco tratte nel vallo dier le scolte  
Di si gran stuolo anelanti l'avisio;  
Sotto l'insegne le squadre raccolte  
Chi a piè fremea, chi sù'l cavallo assiso.  
Di trombe, e di tamburi alle disciolte  
Voci ciascono altero inalza il viso;  
E di Ruggiero intorno era ogni Duce;  
Di lumi, e d'arme ogni quartier riluce.*

18

*Novella s'ebbe, come disciogliea  
In tre battaglie l'inimico l'arme,  
E che di lungo giva, nè volea  
Pigliarsi impaccio, fugga, e si rispiarme.  
Grida la gioventù, che si devea  
Sciogliera delle canore trombe il carme;  
Spiega signor l'insegne tue felici,  
Dicea, dipoi che fuggono i nemici.*

19

*Ruggier risponde, e saggio lor raffrena,  
Dunque dietro lasciar vorreste voi  
Quella legge di tanto senno piena,  
E in tutto dispregiar gli ordini suoi;  
Militare ragion che con serena  
Fronte ricever desi anco da noi;  
Nella notte, ch'oscura, e alta s'aggira,  
Non nemico seguir, che si ritira*

20

*Vadangli dietro sol di squadre elette  
Leggier cavalli, e sia di gente Tosca,  
Di coraggiosi capitan sian rette,  
Che nemico egli sia si riconosca.  
Cio per saper che voglia si permette,  
Mentre l'aria di tenebre è ancor fosca;  
Forse i Turchi son questi, e se ne vanno  
Chi sa se questo utile è a noi non danno.*

21

*Tacit'essi restaro alle parole  
Si gravi, e vere, che Ruggier disciolse;  
Non replicosse, quelle onora, e cole  
Ogni Duce, e signore, e saggio accolse.  
Squadra de cavalieri, onde s'invole  
Alcun nemico, tosto là si volse;  
Ebbe Matelda il carico, ella ad Astorre  
Cio impone, ei dietro a gli inimici corre.*

22

*Fur con valore allor le spade oprate  
Ma coprì l'ombra le famose prove,  
Che Soliman rivolto diede, e date  
Aspre percosse non fu rischio altrove.  
Pugnavano le schiere non serrate,  
E sparse, or questo e or quella simove,  
Combatte, non che alcuno si dilegue;  
Data la carca sparge, or fugge, or segue.*

23

*Nelle rivolte avvien ch'alcun ne resti  
Nè sol dell'una ma dell'altra parte,  
Onde prigion gli occulti manifesti  
Del suo signore, e spieghi a parte a parte.  
Sorse l'Aurora, e si ritranno questi;  
Ritorna Astorre, e vien dove indisparte  
Era Ruggier co savi suoi adunato,  
I prigion diede, e Astor ne fu lodato.*

## CANTO VENTESIMOSESTO

24

*Sepper, che di Palermo tratto s'era  
Fuori Assangur huom di sì gran valore;  
A che rivolto avesse la bandiera  
Altrove, e fosse questo arte, ò timore,  
Non dier novella alcuna buona, ò vera,  
Che verisimil fosse il suo colore;  
Credetter molti, ch'esso per paura  
Lasciato avesse, e sole quelle mura.*

25

*Che s'aspetta, diceano, abbandonata  
La Città di sì forte oste, e famosa,  
Che non s'espugni, perciocche turbata  
Procederà, e confusa in ogni cosa.  
Belcane è morto anco con lui mancata  
La miglior gente; e la più valorosa,  
A tanti Cavalier debil saranno  
Le lor mura, e percosse mancheranno,*

26

*Abbiamo gravi machine, e conviene  
Pria ch'altri venghi terminar l'impresa ;  
Tanti forti guerrieri chi ritiene?  
Fia de nimici vana ogni difesa.  
Pur di vario parer altri si tiene,  
Che con discorso i suoi consigli pesa;  
Stormenti più maggiori per battersi  
Meglio il muro vorrebbe, e anco diversi.*

27

*Ma degli audaci il consiglio prevale,  
E nel mattin l'assalto si conchiuse ;  
Si die Congedo, e in ogni parte quale  
Era il voler de i Duci si diffuse.  
Machine traggon fora, zappe, e scale,  
E vanghe s'apparecchiano confuse,  
E piccon, onde il muro si consume,  
Delle fionde, e degli archi il saettume.*

28

*Ruggiero, che ne i suoi gran fatti sole  
Pria invocar Dio, che si cominci l'opra,  
Che pria procession si facci vole  
Giesu si preghi, e i cheri tutti adopra.  
Poscia, ch'il Capitano i suoi console  
Comanda, e affabil con lor si discopra;  
S'alza la notte, e laspre cure in liete  
Tuffansi, e dier le membra alla quiete.*

29

*Aveva l'Alba già nell'Oriente  
Del Biondo Dio messo ai cavalli il freno,  
In sua magion egli di raggio ardente  
Il capo ornava, e d'aureo manto il seno.  
Alcuna stella risplendea lucente,  
Il Mondo di silenzio ancor ripieno,  
Quando cantar la tromba alta, e canora  
Udissi all'arme, e arme cantar l'Aurora.*

30

*Arme il campo allor grida, e tosto s'ode  
Di mille schiere fremere il romore;  
Sorto Ruggier l'arme più forti, e sode  
Si veste, e lunge ardeva lo splendore.  
S'arma Roberto, Boemondo gode  
Al fiero canto, e in se non cape il core;  
Viene Aimaro a Ruggier, viene Averardo,  
Dispiega Azzo, Matelda il suo stedardo.*

31

*Anco Adelaio, e Corrado, Silvio, e tutti;  
Ch'armato ogni signor splendor si vede;  
Ruggier va attorno, e da lui i Duci instrutti  
Sono, ogni cosa riguarda, e provvede.  
Che i tormenti mural fuori condutti  
Siano comanda, nè tien fermo il piede;  
Il campo fuor del vallo omai risplende,  
Si volge intorno le machine orrende .*

32

*Dell'assalto sospetto avuto avea  
Desto Apocaro, e scorto alcuno indizio ;  
Dove la Città debil si credea  
In alcun fianco se opportuno officio.  
Dietro il muro, che basso li pareo,  
Perche non fosse a lui di pregiudizio,  
Fe torri alzar di legno, e indisparte  
Giaceano occulte, e si traean con arte.*

33

*Di zolfo, nitro, pece, e termentina  
Le torri eran ripiene; cerchi, e vasi,  
Che gittavansi ardenti, anco calcina  
Vera, e olio serbati ivi, e rimasi;  
Veran rotonde petre, che ruina  
Lunge machina eccelsa, simil quasi  
A quella orrenda, che disserra il foco,  
Mostro infernal a cui ognuno da loco.*

## CANTO VENTESIMOSESTO

34

*E quand'ei vide, ch'uscian i Cristiani  
Fuori degli steccati, e dispiegare  
Le squadre, e l'arme per quei larghi piani,  
E le trombe, e i tamburi minacciare;  
Comparte sù le mura i suoi Pagani;  
Le bandiere vedeansi alte ondeggiare;  
E fanti, e cavalieri pur raccolse  
Pe i soccorsi, e a opportuni lochi volse.*

35

*Dei grandi Duci, ch'altri stia comanda  
Sopra gli ordigni spostati sù le mura,  
Altri i fochi maneggi, e altri manda,  
Ch'alle torri di legno abbiano cura;  
Altri, che pece strutta, e olio spanda,  
E tempesta giù sparga ardente oscura;  
Ei non fermo ogni cosa accorto mira,  
Sù l' cavallo di qua e di là s'aggira.*

36

*Il vulgo delle Donne ancor ch'imbelle  
Animose vedeansi ivi raccolte,  
Per servir pronte erano queste e quelle  
All'opre loro imposte intente, e volte.  
Altra cibi ministra, altra facelle,  
Arme altra, e fra gli armati vi fur molte,  
Ch'indosso la corazza, e il braccio carco  
Dello scudo la spada opraro, e l'arco.*

37

*Sù quel muro, ch'altier sorge, e fronteggia  
Al padiglion rivolte di Ruggiero,  
Era Amete, e fra i merli alto torreggia,  
Dell'ombelico in sù spingeasi altero;  
Bettun sù quello si mostra, e lampeggia,  
Di lucid'arme cinto splendea il fiero,  
Che per guardar Roberto, e il suo gran figlio  
Alza superbo lo merlato ciglio.*

38

*E quelle mura Clotoneo difende,  
Ch'a mezo giorno s'ergono orgogliose,  
D'una sublime torre in cima ascende  
Svedivallo, e superbo vi s'espose.  
La faretra da gli omeri li pende,  
Teso l'arco sù acuto stral vi pose;  
Il muro Acerre ver Borea ave in guarda,  
La torre Eufil, ch'il porto se'l mar guarda.*

39

*Spinge Ruggiero il campo, che con arte  
Ver la città si volge, e si dispiega;  
Ogni Duce schierato a quella parte,  
Che gli è assegnata, le sue genti piega.  
Generale è l'assalto, e si comparte  
Il guerrier dove il capitan l'impiega;  
Silvio, che d'assalire il porto tiene  
Cura, spinge il Navilio, e oltre ne viene.*

40

*Si dispiega la pompa, e qual novella  
Stagion di vaga vista è in mille schiere;  
Piena d'abiti vari ricca, e bella,  
Di disciolti pennacchi, e di bandiere.  
In mare, e in terra in questa parte e in quella  
Degli scudi, e degli elmi il lampo fere;  
Dipinte, e snelle le galee volgeansi  
In tre gravi squadroni, nè premeansi.*

41

*Ruggier da tergo Cavalieri, e fanti  
A guardia mette, e le spalle assicura;  
I corridori discarchi, e volanti  
Tutta scorreano intorno la pianura.  
Le lanciatrix machine tonanti  
Sospinge in mezo, e vien verso le mura;  
Ancor che Scarchin grosse lance, e sassi  
Lunge le torri il campo innanzi fassi.*

42

*Ove percote il sasso, e il ferro acuto  
Cad'altri pesto a terra, e altri trafitto,  
Non percio viene il periglio temuto  
In mezo il sangue il fier soldato invitto.  
Al fosso giunge coperto, e astuto,  
Benche da i fieri colpi fosse afflitto,  
Trincee sonda, e baliste a fronte poste  
Volano i dardi all'alte mura opposte.*

43

*Si dirada a quei colpi il difensore,  
E scarse le difese il muro tace,  
Empie tratti del chiuso il lor sudore  
Il fosso, che se largo asciutto giace;  
E petre, e rami, e zolle alto il bollore  
Gettano mille mani ognuna audace;  
Ripieno il fosso adito largo dona  
All'assalto, e la tromba allora suona;*

## CANTO VENTESIMOSESTO

44

*Altera suona, e canora convita,  
Grida, ch'il forte muro omai s'assaglia;  
Cento schiere si movono, e ardita  
Ognuna sotto i pavesi si scaglia.  
Loro in mezo il monton ferrato incita,  
Che batte il muro, e desta la battaglia,  
Il guerrier spruna alle famose prove;  
E tempesta de sassi sopra piove.*

45

*Si grossi fur, ch'il grandinar pesante  
Il lor coperchio, e da più luoghi aperse;  
Restar sotto il gran peso varie infrante  
E arme, e fronti, e membra altre diverse.  
Sperso il terren di sangue, e rosseggiante  
D'ossa, e cirvella intorno si coperse;  
Amete allor così grida, e qual tuono  
La sua voce rimbomba in fiero suono.*

46

*Chiusi guerrier lassate omai le tane,  
Et in aperto piano si combatta,  
Qual noi facciamo, e non in grotte strane,  
Che la paurosa lepre ivi s'appiatta.  
Saranno i vostri ingegni, e forze vane,  
Incontra gente avete all'arme adatta;  
La vostra vita spegnerò, qual soglio,  
Co questa mano, e insieme il vostro orgoglio.*

47

*Anco tratta gran mole grave molta  
D'argani fu per cento mani, e pronte,  
E veggendo i Cristian, ch'esser rivolta  
Devea per non cadergli sopra un monte;  
Di queglii scudi l'union disciolta  
Comparve armata, e risplendea ogni fronte;  
Furo in diverse parti anco scomposte  
Le testudine a i gravi sassi esposte.*

48

*Gli onorati guerrier fuori del chiuso  
Si sparser tutti usciti in loco aperto;  
Largo l'arcier, nè il balestrier confuso,  
Ne il frombator anco nel trarre esperto.  
Fermi nel piano, qual degli archi è l'uso  
Fu il furor violento, e il rischio certo,  
Dello pungente nembo il muro cinto  
Altri cade ferito, e altri estinto.*

49

*Tal se grandine vien sparsi, e spezzati  
Veggonsi i rami rivolger per terra,  
E fiori rotti su pe i verdi prati,  
Che la crudel gragnuola orrida atterra.  
Pur da i palvesi i Saracini armati  
Con gran valor sostengono la guerra;  
Spingonsi gli arieti, e a portar vanno  
Con la ferrata fronte mural danno.*

50

*S'odon tunar di questi al cozzo duro  
Di tante man sospinte le percosse,  
E si vide tremar subito il muro,  
E crollar tutto alle continue scosse.  
Corre al periglio il Saracin sicuro,  
Delle difese rischio nol rimosse;  
Dove cade il compagno agara il loco  
Occupa l'altro, e petra getta, e foco.*

51

*Ma così fiero riuerta, e percote  
L'espugnator monton, ch'il muro rompe,  
Pur ch'il difende, allor, ch'egli lo scote,  
In parte il suo furor spegne, e interrompe.  
Cala fasci di lana, e in mezo pote  
Ella sì, ch'il vigor di lui corrompe;  
La materia, che cede, vende lente  
Le sue percosse, e vince se consente.*

52

*Mentre, che si percote, mille schiere  
S'appressar pronte alla tenzon murale,  
Nè solo ardito il fante il cavaliere  
Si mostra a piede, e il Duce il primo sale.  
Di là Roberto, e Boemondo altere  
Di qua Ruggier sospingono le scale;  
Matelda armata appar, e Gozzolone  
Insieme innanzi, e ogni nobil Barone.*

53

*Avea sù l'elmo alto pennacchio, e rosso  
Averardo, e fiammella arde, e lampeggia;  
Movesi fiero del gran cor commosso,  
Par falcon, che alla preda volar deggia.  
Dell'altra parte anco Adelaar s'è mosso,  
Azzo, e Corrado, ardito ognun fronteggia,  
Il Carrara, lo scala, egli altri Eroi,  
Ermanno in mezo i cittadini suoi.*

## CANTO VENTESIMOSESTO

54

*Spingonsi a gara: e era sempre avante  
 Il Duce, dispregiando ogni periglio;  
 Svedivallo, che d'orrido gigante  
 Sembianza avea l'arco allor tira al ciglio.  
 Scarca lo strale, e se ne va volante  
 Nella tempia di Lucio il crudo artiglio  
 Ficca, e esce dell'altra e Lucio cade,  
 E nel fior si seccò di verd'etade.*

55

*Era costui del padre unico erede,  
 E qui disir di gloria incanto il trasse ;  
 Ottier, ch'al fiero colpo cader vede  
 Il sozio morto, non il piè ritrasse.  
 In quella parte guarda donde crede,  
 Che lo stral venga, e irato innanzi fasse,  
 E novo stral la guancia a lui trafigge.  
 Vuol trarlo, e un'altro ivi la man configge.*

56

*Grida Voluco; avea questi sul vago  
 Elmo alta penna, e anco leggiadro incarco,  
 Che foco ci versava orribil drago;  
 Onde a lui svedivallo drizza l'arco;  
 Tira la corda, e già del mal presago,  
 Che dee avvenirli, ride, e il ferro scarco  
 Nella sua aperta bocca entra veloce,  
 Figge la lingua e in lei figge la voce.*

57

*Poscia di mortal colpo Ambuoso il forte  
 Fora, e da tergo al petto il ferro passa ,  
 Die pure al crudo Emanellon la morte,  
 E dall'un fianco all'altro lo trapassa.  
 Eril cade nell'arme a lui consorte,  
 Che della fronte l'osse gli fracassa;  
 Spinge il monton Rolando, e lo stral viene  
 La destra man al legno attacca, e tiene.*

58

*Afrodisio, che tanti cader mira  
 Suoi cittadini uccisi, e altri feriti,  
 Nel core avvampa, e acceso freme d'ira,  
 D'onde sian guarda sì gran colpi usciti.  
 Gli occhi alla torre, che gli è a fronte gira,  
 Fra i merli, l'arme, e fra guerrieri arditi  
 L'arcier vede, che, quasi un'altra torre,  
 Inalza il capo, e quei gran colpi sciorre.*

59

*Sospinge al Ciel le luci, e in bassa voce  
 Scioglie la lingua, e caldo prego move;  
 Dice, signor, poiche il suo Stral si noce  
 Nel popol tuo, ah non si drizzi altrove;  
 Cada per la mia man ora il feroce  
 In se il danno, ch'in altri ha fatto, prove.  
 L'arco cio detto, che dorato splende,  
 Di man del suo scudier gia teso prende.*

60

*Gran saetta vi pone, e acuto luce  
 Il ferro in lei, pur novi preghi, e voto  
 Offere, e che al suo colpo Angiol sia Duce,  
 E la man regga, prega egli devoto.  
 Tuona il Cielo dall'alto, e d'aurea luce  
 Si sparge, e l'arco non ei tiene immoto,  
 Col tuono lo disserra, e orribilmente  
 Lo stral ne vola, e sibilar si sente.*

61

*Svedivallo la corda allor avea  
 Tratto all'orecchio, e l'occhio al ferro volto;  
 Vendicativo il telo, ove tenea  
 Egli il braccio alla spalla sua raccolto,  
 Mortale giunge; e il trapassa; e rea  
 Ferita al loco lascia, ove fu colto,  
 Passa l'usbergo, e nella spalla resta  
 Il braccio affisso, e piaga alta il molesta.*

62

*Gio a sì gran colpo il Saracino a terra,  
 Così rupe dal monte si divide,  
 Che dal folgor è svelta, pur s'atterra;  
 Anco alta quercia tal cader si vide.  
 Ruggier sospinge, e rincalza la guerra  
 Fa avvicinar le torri, e squadre fide  
 Move all'assalto, e armato ei si sospinge  
 Altero innanzi, e coraggioso stringe.*

63

*Gli Italici di destre, e di leggiere  
 Membra in tale mestiere anco famosi  
 Di Matelda, e Averardo in varie schiere  
 Sospinti al muro vengono bramosi.  
 Saglie il fante, e pedone il cavaliere  
 Pur saglie gli uni qual gli altri animosi;  
 Si poser tutti i Saracini all'ora  
 Alle difese discoperti ancora*

## CANTO VENTESIMOSESTO

64

*Alzossi il grido, e grande il trar degli archi,  
E d'ogni forte d'arme, fochi, e petre,  
Ne furo i suoli ricoperti, e carchi,  
Stanche restar le braccia, e le faretre.  
Aspre ferite diero i strali scarchi,  
I gravi sassi morti orrende, e tetre;  
Poi di novo Conflitto alto il romore  
Udisse, e ardente si sparse il furore.*

65

*Vennero contra i salitor le piche,  
Le mazze, l'alabarde, e s'urta; e siede;  
Pronti ai perigli pronti alle fatiche  
Il fresco al lasso, e a chi muor succede.  
Gran scala Arnaldo appoggia, e fra nemiche  
Arme sale superbo, nè lor cede;  
S'avanza sì, che spregiando il periglio  
Lassa lo scudo, e a un merlo da di piglio.*

66

*Corre Amete ver lui con lui si stringe,  
E grida, e insieme crudo colpo mena,  
Di lunga pica contra gli sospinge  
Lucida punta di furor ripiena;  
L'occhio acceria, trapassa, e vi si stringe,  
Il sangue fuori esce da larga vena;  
Rovescia Arnaldo, e grande romor suona  
D'arme cadendo, e il terren ne tuona.*

67

*Ode Ruggier, che giaccia il suo nepate  
Morto per più d'un messo, e n'arde d'ira,  
Che si tragga, e s'alcun tarda percote,  
La gran torre comanda, e tirar mira.  
Vien ella spinta su volubil rote,  
Altera d'ogni parte furor spira;  
D'arme, e d'huomini carica erge sublime  
La fronte sopra le merlate cime.*

68

*Fochi, e strali avventando appresso il muro,  
Qual puo s'accosta, e alta signoreggia;  
Pur Apocar sollecito, e sicuro  
Grida, ch'ivi anco torre trar si deggia.  
Volubil venne, e fu lo scontro duro,  
Che l'una e l'altra orribile fronteggia,  
D'arme gravide entrambo; e parve questa  
Difesa grande, e sua Chistian molesta.*

69

*Fur anco d'ogni parte al muro tratte  
Alte torri di legno, e poderose,  
Pur di dentro lor contra venner ratte  
Le torri, e ognuna al suo loco si pose.  
Bollean l'arme; ma dove il fier combatte  
Boemondo erano l'opre più famose;  
Alta scala ei di cento gradi e cento  
Drizza, e l'alza, qual lieve fronda il vento.*

70

*Monta, e al suo lato più signor le scale  
Spingono all'ombra del valor famoso,  
Tal se l'aurea Fenice spiega l'ale  
Dietro ogni augello vien meravigliose  
Altri pugna, altri cade, e altri sale  
Ove il compagno ebbe mortal riposo;  
Sostiene su lo scudo la procella  
Boemondo, che giù sparge orrida, e fella.*

71

*In mezo l'aste, i spiedi, i dardi, e i fochi  
Le spade, i falli si sospinge in alto,  
E come siano fanciulleschi giochi  
Gli spregia, e gli altri conforta all'assalto.  
Così il turbo ne i più sublimi lochi  
Freme, e il monte sassoso s'alza in alto;  
Per più d'un messo ode Apocar, ch'assale  
Il gran nemico il muro, e che prevale.*

72

*Non si turba a tal nova, né si rende  
Timido il Re ma intrepido discorre,  
Forbita gente d'arme sceglie, e prende  
Degli soccorsi, e a quella parte corre;  
Giunge al gran rischio, e la sua man distende  
Grida, ch'ivi si porti eccelsa torre,  
Bettuno intanto l'assalto sostiene,  
E con valor si gran guerrier trattiene.*

73

*Move robusta trave, e lor respinge,  
E suda, e sforza, e poi che venir mira  
La gran torre ei si tragge, ella si spinge,  
S'appressa al muro ei sodi sianchi gira;  
Co merli si congiunge, unisce, e stringe;  
E pietre, e lance, e dardi, e fiamme spira,  
Di vasi, e cerchi accesi, e olio bollente  
Spessa pioggia cadea, e d'arena ardente.*

## CANTO VENTESIMOSESTO

74

Boemondo contra a si novo furore  
 Di si nova procella in aria resta,  
 Non perde il fiero nè virtù nè core  
 Anzi al rischio maggior si manifesta.  
 Un pino acceso toglie, e col vigore,  
 Ch'ei suol l'inalza in mezo la tempesta,  
 Il lancia, e folgor tortuoso piomba  
 Tuona nell'aria, e il Ciel trema, e rimbomba

75

Cade nella gran torre, e vi s'appiglia,  
 Ch'era tenace il foco, e secco il legno,  
 La zuffa sì le menti empie, e scompiglia,  
 Che non del foco videro alcun segno.  
 Di poi che a quello rivolser le ciglia  
 Già aveva il foco di lei pieno regno;  
 Di fumo, di faville, e terror piena  
 S'ergea la fiamma lucida, e serena.

76

Rimaser tutti attoniti, e in un loco  
 Si trasser tosto costor sbigottiti,  
 Che della destra parte a poco a poco  
 Avea la fiamma i sparsi fochi uniti.  
 Pur d'ogni canto insuperbito il foco  
 I gran travi bruciati, e altri faruciti  
 L'immensa torre i grossi fianchi aperse  
 Cade, e nella ruina ognun coperse.

77

E grande la lor strage altri si vide  
 Giacere in franto fra le schegge avvolto;  
 Avvien che l'arme stessa ad altri uccide  
 Riman trafitto, e della vita sciolto;  
 Fra i rotti legni, e tavole omicide  
 Vien altrui morto in aria, e sepolto;  
 Rintuono al gran rumore intorno il Cielo,  
 Tremò la terra al pondo, e squarciò il velo.

78

Se fiera in terra la bataglia ardea  
 Er' anco in mare sanguinosa, e cruda,  
 Che spinto Silvio il suo Naviglio avea,  
 Le galee, e sopra vi si serve, e suda;  
 Dell' alte navi i fianchi rivolgea  
 Alla muraglia non di guerrier nuda;  
 E dall'antenne duro assalto move  
 D'arme turbo pungente sopra piove

79

Rotta avendo la ferrea catena,  
 La qual rende a così sicuro il porto  
 Dentro con furia di terror ripiena  
 Altero venne, e vi rimase sorto.  
 Lamba da questa parte e di là mena  
 Gerardo grave pugna, e spinge accorto.  
 Che la gran rocca assale, batte, e punge,  
 E sù le scale gente a gente aggiunge.

80

La difendeva Eufil, ch'alto il valore  
 Alta, e magnanim'era la difesa,  
 E d'ogni forte d'arme con ardore  
 Piovea, e di foco una tempesta accesa.  
 Pur del monton, che batte, aspro il furore  
 Il muro cade nella parte offesa,  
 Si frange, e ampia finestra si discopre,  
 E il soldato convita all'orrid'opre.

81

Move Gerardo allor i suoi Pisani,  
 Lor conforta, e feroce così grida,  
 Soldati miei ora menar le mani  
 Bisogna io vi farò compagno, e guida.  
 Ove non è periglio non sovrani  
 I fatti son saran se si confida;  
 Ella preda corriam. la spada stringe  
 Cio detto, e alza lo scudo e innanzi spinge,

82

Al periglio avea Eufil disceso a basso,  
 Ove batteasi corre, e s'interpone;  
 Con l'angusta persona occupa il passo  
 Nello scudo si chiude, e altier s'oppone.  
 Non ai ferri, e agli strali move il passo;  
 E fa dietro adoprar molte persone,  
 Spinger nova trincea, perche si chiude  
 Il loco aperto, e il nemico dischiuda.

83

Restò con pochi il muro quasi inerme,  
 Che gli animosi Eufil giù seguitaro;  
 Così gli umori nelle parti inferme  
 Si vede, che discendono al riparo;  
 E che la vita velenoso verme,  
 Credendo soccorrerla attossicarò;  
 Il Cristian, che ciò scorge, sopra il muro  
 Abbandonato se ne vien sicuro.

## CANTO VENTESIMOSESTO

84

*Di morti empiono il luogo; tosto poi  
Vengono giuso sciolta omai la fuga;  
Eufile ode le grida, ode, che i suoi  
Non sostengon nimico, e che lor fuga,  
Non lui anco ricinga, e fiero ingoi,  
Ritragge, e intorno guarda ove rifuga,  
Sicuro move il passo, e al furor cede;  
Saccheggia ognuno, e fur ricche le prede.*

85

*In terra, come in mar grande il tamulto,  
Dalla battaglia orribil romor suona;  
Fiero stringe il soldato, e non occulto  
Corre al periglio, e in aere il grido tuona.  
Aspra mischia avvolgeasi, e novo insulto  
Venìa di gente al muro fresca, e buona,  
Quande improvviso udissi, e dalle spalle  
Strepito d'arme uscir d'occulta valle.*

86

*Assargurre, che dietro a i monti s'era  
In mezo a quelli in forte luogo posto,  
D'intorno cinto di fossa, e trinciera,  
Non s'era ancor fuori a i perigli esposto.  
Poiche notizia dell'assalto vera  
Ebbe giacer non volle egli nascosto,  
Esce nel piano, e qual fiume trabocca  
Ampio, e tonando fiero turbo fiocca.*

87

*Dell'arme tosto al lampo, e della tromba  
Al suon, ch'empie l'orecchie, e guerra chiere,  
All'alto grido, ch'intorno rimbomba,  
Al grande calpestio del cavaliere;  
I scorridori pavida colomba  
Destano de i Cristian l'armate schiere,  
Ch'aveva accioche alcun non se gli accoste  
Ruggiero a tergo per difender poste.*

88

*I Romani fur questi, erano i primi  
I Duci, e insieme alteri rivolgeano,  
Innanzi a tutti ne venian sublimi  
Di penne adorni, e d'arme risplendeano.  
Qual gli orgogliosi monti sopra gli imi  
Colli tal sovra gli altri essi sorgeano;  
Napaleon l'un corno move, e regge,  
L'altro Ottone, e Ranier da in mezo legge.*

89

*Non spinger questi sostener la guerra  
Vogliono, e fermi ricever la carca;  
Onde Assangurre le squadre diserra  
E gli archi innanzi mette, e quegli scarca.  
Alle saette si coprio la terra,  
Ch'a cerchio, e larga la sua gente inarca;  
I fianchi intorno numerosa cinge,  
E la lor fronte anco percote, e stringe*

90

*Dura battaglia cominciò, e si serve,  
Che premeansi ristrette volto a volto  
Nè punto si ritraggon le caterve,  
Ciascun si sta negli ordini raccolto.  
Si vide tosto, come il valor serve,  
Come il poter l'industria non val molto;  
Si sparge il sangue, e grave il rischio cresce,  
E mortale il conflitto più si mesce.*

91

*Vengono tosto al buon Ruggier volando  
Molti del novo insulto a dar l'aviso;  
Tutti di sudor molli, e anelando  
Parlano il cor tremante, e smorto il viso.  
Ch' Assangur quello sia, ch'adopra il brando  
Dicono, e che da valle uscio improvviso;  
Anco il grave romor, ch'alto risuona,  
Che sia grande la pugna lor ragiona.*

92

*Pure udisse ne i forti alloggiamenti  
La Verso il mare tonar novo grido,  
Le voci sospingersi in aria ardenti,  
E rimbombar il pieno, il monte, e il lido.  
Ruggier suona a raccolta, e i Duci intenti  
Al suono il piè ritraggon desto, e fido:  
Della letizia allor si vide il Moro  
Brillar su i merli, e alte le strida foro*

93

*Amete, che sù'l muro un'altra torre  
Si sospingea, i Cristian dispregia, e punge,  
Alta suona la voce, e così esporre  
I sciocchi detti suo s'odon de lunge;  
Normandi voi sapete, che se corre  
Dell'assedio il terz'anno in breve giunge,  
E più volte da noi indietro ripinti  
Solo è onor vostro di ritrarvi vinti.*

A che

## CANTO VENTESIMOSESTO

94

*A che insultar più queste mura omai?  
S'use a fugarvi son le nostre spade;  
Tremar vi fanno a i più cocenti rai  
Si, che di mano il ferro al tremor cade.  
Ite a i vostri riposi è stata assai  
Questa fatica a i dolci ozi si vade;  
E non a i rischi avezzi ite ancor voi  
Italici l'usbergo non v'annoï.*

95

*Non è per voi tal carco il ferro duro  
Troppo è di peso a gli anni freschi, e molli;  
Coi bei parlanti Greci il tuo tamburo,  
E gli archi adopra fra gli ameni colli.  
Altra gente qua vedi, nè in sicuro  
Giochiam nell'arme delicati, e folli,  
Ma ne i grandi perigli avezzo il petto  
Gir fra quegli, e i sudor nostro è diletto.*

96

*Fin da fanciulli i membri al caldo e al gelo  
Induriamo, onde pronti alle fatiche  
Ci sono i monti a pena nato il pelo,  
E per la caccia l'aspre selve amiche.  
Domar cavalli, e trarre al segno il telo,  
Domar gli inculti campi, pruni, e urtiche  
E nostro studio; solo un'asta a noi  
Serve a uccider nemici, e punger buoi.*

97

*Voi con le vesti a vario colore  
Dipinte, e piene di riccami adorni,  
Spiranti tutti di soavi odori  
A che valete forse in bei soggiorni;  
Non Italici Italiche l'onore  
Vostro è godere in lieti balli i giorni  
Con donnecciuole; il ferro in guerra adopre,  
Chi di ferro anco in pace il petto copre.*

98

*Ride Ruggiero non curante, e fece  
Trarre le torri, e in guardia lor si pone;  
Manda Roberto, e vuol che sia in sua vece,  
Contra Assangurre il manda ivi l'oppone.  
Et ei le schiere subito rifece  
A quella parte spiega il Gonfalone  
Ma ritratte le sue animose frotte  
Avea Assangur, ch'omai sorgea la Notte.*

99

*Ancor ch'allà quiete convitasse  
La mente l'ombra del riposo amica,  
Non già posaro le lor membra lasse  
I Duci allor dell'avuta fatica;  
A consiglio Ruggier lor volle, e trasse,  
Indosso ancor l'usbergo, e la lorica,  
Venner presto all'invito, e delle cose  
Qual si fosse lo stato si propose.*

100

*Ch'all'onore, dicean, non convenisse  
Di si grand'oste, e Duci sì sovrani  
Lasciar, ch'il Turco libere s'aprisse  
Al suo furor le strade, i monti, e i piani;  
Nè sol le vettovaglie gli impedisse  
Ma i lor consigli facesse uscir vani,  
Onde infin lassi rimanesse afflitto  
Si grande assedio, e Apocaro invito.*

101

*Riportasse di lor piena vittoria  
Abdulmeneno il mar chiuso, e la terra,  
E vincitor di lui fosse la gloria  
Loro il biasmo del fin di questa guerra.  
Et eterna del biasmo la memoria  
L'Italico valor gittasse a terra,  
Che l'avuto disnor gli fosse specchio  
E s'eleggesse mentre è tempo il meglio.*

102

*Matelda, Aimaro, Gozzolon, Roberto,  
Adelao, egli altri, e di Roberto il figlio  
Conchiusero fra lor, come più certo  
Questo d'ogn'altro, e più sano consiglio,  
Che rivolgesse huomo nell'arme esperto,  
E sia Averardo contra i Turchi il ciglio,  
Contra li fieri Turchi posto à fronte  
S'attendasse in loco atto sopra il monte.*

103

*L'importuno nemico si battesse  
Continuamente, e che di là si tolga,  
Nè come è suo voler si permettesse,  
Che le bandiere libere disciolga;  
Che la Cittade ancor si rinchiudesse,  
Dicean, qual prima, e fosso, e muro avvolga;  
I ripari, che furo rotti, e sparsi,  
In contanente debbiano inalzarsi.*

## CANTO VENTESIMOSESTO

104

*E catena di navi anco si faccia;  
 In terra e in mar sia la Città rinchiusa,  
 A duro assedio ristretta soggiaccia ,  
 Ogni sua speme a forza fuori schiusa.  
 S'il soccorso si vieta, e avvien , che taccia,  
 Tacerà anch'ella debile, e confusa;  
 Dell'arme nostre Abdulmenen sospinto,  
 Apocar caderà affamato, e vinto.*

105

*Così deliberosse; e Averardo  
 Si volse nell' Aurora al suo camino;  
 Anco sorse Ruggiero, e non fu tardo  
 Cominciò l'opre il proprio mattino .  
 Fatica ognun sollecito, e gagliardo,  
 Spregia il sudore in sù'l servizio chimo ;  
 Fervendo l'opra di notte, e di giorno,  
 Rimase la città rinchiusa intorno.*

*Fine del ventesimosesto canto.*

